

STORIA E MESSAGGIO DI FATIMA

Portogallo 1917

Nel 1917, l'anno in cui avvennero i fatti straordinari che ci accingiamo a narrare, il Portogallo stava attraversando una grave crisi economica e sociale. Qualche anno prima la nazione era scesa in guerra a fianco degli Alleati e, mentre i suoi figli più giovani combattevano sul fronte francese, all'interno del Paese imperversavano la miseria ed il caos. L'imprevidenza governativa e le lotte in seno allo stesso Governo avevano depauperato le casse dello Stato, mentre gli operai senza lavoro morivano di fame nei sobborghi delle grandi città. Di questa tragica situazione il Governo aveva cercato di addossare la colpa alla Chiesa, scatenando la più violenta lotta contro la religione che quel Paese abbia mai conosciuto. Già nel 1911 il primo ministro Alfonso Costa, pubblicando la sua « Legge di separazione tra Chiesa e Stato », aveva dichiarato testualmente: « Grazie a codesta

legge, fra due generazioni il Portogallo avrà eliminato totalmente il Cattolicesimo, che è la causa principale della triste situazione in cui si dibatte il Paese ». Da quell'anno la repressione religiosa si era fatta più violenta e capillare. La stampa aizzava i lavoratori contro il clero, mentre i ragazzi delle scuole erano fatti sfilare per le strade portando cartelli con scritto: « Nè Dio, nè religione »! Bisogna però dire che la miseria, la fame e la lotta antireligiosa erano più virulente nelle città che nelle campagne. La mancanza quasi assoluta di mezzi di comunicazione aveva come isolato dal contagio le zone agricole dove, ad eccezione della partenza dei giovani per il fronte, continuava la vita povera ma dignitosa di sempre.

Fatima 1917

Fatima è un piccolo paese del Portogallo centrale, di appena qualche dozzina di case, raccolte attorno alla Chiesa e al camposanto. Tutt'attorno i campi in declivio, trattenuti a stento da muretti di pietra, sono cosparsi di olivi e di elci. Qualche tratto di terra è anche coltivato a cereali ed ortaggi che, con i prodotti delle greggi, danno di che vivere ai pochi abitanti. Sulle colline circostanti taluni mulini a vento macinano il grano per il pane, che verrà cotto in paese in un grande forno comune.

Uscendo dal paese e andando verso occidente, una stradiciola di campagna conduce ad una frazione di Fatima chiamata Aljustrel: è qui che nacquero e vissero i tre piccoli protagonisti della nostra storia.

Proseguendo verso occidente in mezzo ai prati si arriva ad una piccola radura adatta al pascolo delle greggi, chiamata « Valinhos » o « Piccole valli ». Da qui, piegando un poco verso sud, si raggiunge

un luogo solitario ma tanto suggestivo detto « Loca do Cabeço », ove alcuni grandi massi rocciosi, modellati dalle acque, si drizzano curiosamente verso il cielo: queste due località furono teatro di avvenimenti che narreremo tra breve. Se, partendo da Aljustrel e passando per i Valinhos, si sale verso nord, dopo un paio di chilometri di sentiero si arriva ad una grande spianata verde a forma di anfiteatro che gli abitanti, appunto per questo, chiamano « Cova (o conca) da Iria »: è qui che la Madonna si manifestò ai tre pastorelli ed è qui che sorge oggi la Basilica di Fàtima. Ricordiamo infine due altri luoghi che interessano il nostro racconto: Villa Nuova d'Ourèm, cittadina a qualche decina di chilometri ad oriente di Fàtima, sede dell'Amministrazione Comunale, di un ospedale e luogo di mercato e Leirìa, sede vescovile della Diocesi di cui Fàtima faceva parte.

I tre pastorelli di Aljustrel

Come tutti i ragazzi del loro paese, Lucia Di Gesù e i due suoi cuginetti Francesco e Giacinta Marto, aiutavano i genitori portando a pascolare ogni giorno un piccolo gregge di pecore e di capre appartenente alle loro famiglie. Lucia era nata ad Aljustrel il 22 Marzo 1907 da Antonio Dos Santos e da Maria Rosa De Jesus, ultima di altre tre sorelle e di un fratello. Francesco era nato l'11 Giugno 1908 e la sorellina Giacinta il 10 Marzo 1910, da Manuel Pedro Marto che aveva sposato Olimpia, una sorella del padre di Lucia, già vedova e madre di due figli, dalla quale ebbe, oltre Francesco e Giacinta, altri sei figlioli.

Le case in cui nacquero e vissero i tre pastorelli erano simili alle altre di Aljustrel: piccole ma robuste, con i muri passati a calce e il tetto in tegole rosse, con minute finestre incorniciate e, nel mezzo della parete che dà sulla strada, due gradini che conducono all'uscio di casa, sopra il quale è incisa la data della sua costruzione.

Anche all'interno tutto è piccolo, ma lindo e ordinato la cucina con il basso camino, le camerette dei genitori e dei figli, e l'antico telaio di legno che da generazioni prepara la stoffa per vestire la famiglia.

Dietro la casa, il recinto per le pecore e un po' di terreno con la cisterna per la raccolta delle acque piovane, che gli abitanti chiamano con compiacenza « o poço », il pozzo.

Le apparizioni dell'Angelo

partendo da queste casette che i tre piccoli amici erano soliti spingere ogni giorno il piccolo gregge delle due famiglie verso questo o quel luogo, a loro scelta, nei dintorni di Aljustrel. Ivi passavano assieme l'intera giornata custodendo le pecore e giocando. A mezzogiorno prendevano il cibo che le mamme avevano messo per loro in un piccolo sacchetto di stoffa dopo di che, prima di rimettersi a giocare, recitavano insieme il santo Rosario.

LA PRIMA APPARIZIONE DELL'ANGELO

Un giorno piovigginoso di primavera (non possiamo precisare l'anno) i tre fanciulli erano andati col gregge alla Loca do Cabeço dove, con loro stupore, furono testimoni di un fatto straordinario. Di

questo fatto abbiamo la descrizione precisa fattaci dalla stessa Lucia; eccola testualmente:

« Non posso riferire con certezza le date, perché a quel tempo io non sapevo calcolare gli anni, i mesi e persino i giorni della settimana. Mi pare nondimeno che debba essere stato in primavera quando l'Angelo ci apparve per la prima volta nella Loca do Cabeço.

Salivamo su per la collina con il gregge in cerca di un riparo e, dopo aver consumato il nostro pranzo e recitate le preghiere, vedemmo, ad una certa distanza sulla cima degli alberi, sfuggente verso Est, una luce più bianca della neve, che lasciava intravedere la figura di un giovane trasparente e più sfavillante del cristallo colpito dai raggi del sole. Quando si avvicinò di più potemmo distinguerne meglio l'aspetto. Noi fummo sorpresi e ammutolimmo per lo stupore. Essendosi avvicinato a noi disse: "Non temete. Io sono l'Angelo della pace. Pregate con me ". E inginocchiandosi Egli chinò il volto fino a terra. Guidati dallo stesso impulso soprannaturale, noi facemmo altrettanto e ripetemmo le parole che udivamo pronunciare da Lui: 'Mio Dio, io credo, adoro, spero in Voi e Vi amo. Chiedo perdono per quelli che non credono, non sperano, non Vi amano. Dopo aver ripetuto queste parole tre volte, egli si alzò e disse: "Pregate così. I Cuori di Gesù e di Maria sono attenti alla voce delle vostre suppliche ". Poi egli disparve. L'atmosfera soprannaturale che ci avvolgeva era così intensa che, per lungo tempo, a mala pena ci rendemmo conto della nostra stessa esistenza, rimanendo nella medesima posizione e ripetendo le stesse preghiere. Sentivamo così intimamente e intensamente la presenza di Dio, che non tentammo neppure di parlare l'un l'altro. Il giorno seguente potemmo ancora sentire l'influenza di questa santa atmosfera, che cominciava a scomparire solo molto lentamente. Noi non raccontammo nulla di questa apparizione e neppure raccomandammo l'un l'altro di mantenerla segreta. La stessa apparizione sembrava imporci il silenzio. Essa era di una tale intima natura che non era affatto facile parlarne. Forse perché era la prima manifestazione, ci fece una più grande impressione ».





LA SECONDA APPARIZIONE DELL'ANGELO

Circa due mesi più tardi, verisimilmente in agosto quando il caldo insopportabile rendeva impossibile il lavoro nei campi, mentre i tre fanciulli si trovavano presso il pozzo che sta dietro la casa di Lucia ecco ripetersi il fatto straordinario. Ma ascoltiamo dalla relazione fatta dalla stessa Lucia:

« La seconda apparizione deve essere avvenuta a metà estate quando, a motivo dell'eccessivo caldo, conducevamo a casa il gregge nella mattinata, ritornando nel tardo pomeriggio. Trascorrevamo le ore della siesta all'ombra degli alberi che circondavano il pozzo nel podere chiamato Arniero che apparteneva ai miei genitori. Improvvisamente ci apparve lo stesso Angelo. "Che cosa state facendo?" chiese egli. "Pregate! Pregate tanto! I Cuori di Gesù e di Maria hanno progetti di grazia per voi. Offrite preghiere e sacrifici all'Altissimo ". "In che modo possiamo fare sacrifici?" chiesi io. "Fate sacrificio di ogni cosa che fate e offritelo come un atto di riparazione per i peccati dai quali Egli è offeso e per ottenere la conversione dei peccatori. In questo modo attirerete la pace sul vostro Paese. Io sono l'Angelo Custode, l'Angelo del Portogallo. Soprattutto accettate e sopportate con sottomissione tutte le sofferenze che nostro Signore vi manderà ". Queste parole ci fecero una profonda impressione, come una luce che ci fa conoscere chi è Dio, come Egli ci ama e desidera essere amato, che ci rivela pure il valore del sacrificio, quanto gli sia gradito e come, in base ad esso, Egli concede la grazia della conversione dei peccatori. Per questa ragione, da quel momento, noi cominciammo ad offrire tutto ciò che ci mortificava, non cercando mai altre vie di mortificazione e di penitenza, se non rimanere per ore con la fronte a terra ripetendo la preghiera che l'Angelo ci aveva insegnato ».

LA TERZA APPARIZIONE DELL'ANGELO

Verso la fine di Settembre o ai primi di Ottobre, i tre pastorelli si trovavano ancora alla Loca do Cabeço, accanto ai grandi massi di pietra che erano diventati il loro rifugio.

« Là recitammo il Rosario e la preghiera che l'Angelo ci aveva insegnato nella prima apparizione.

Mentre eravamo là, Egli apparve la terza volta, portando tra le mani un calice sormontato da un'Ostia da cui cadevano nel calice gocce di sangue. Lasciando il calice e l'Ostia sospesi nell'aria Egli si prostrò a terra e ripeté questa preghiera tre volte:

“SS. Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, vi adoro profondamente, Vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i Tabernacoli del mondo, in riparazione degli oltraggi, sacrilegi e indifferenze da cui Egli è offeso. E per gli infiniti meriti del Suo Sacratissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, Vi chiedo la conversione dei poveri peccatori “.

Quindi, alzatosi, l'Angelo prese il calice e l'Ostia. Diede l'Ostia a me e il contenuto del calice a Giacinta e a Francesco, dicendo nello stesso tempo: ‘~Prendete e bevete il Corpo di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i delitti e consolate il vostro Dio “. Ancora una volta si prostrò a terra, ripeté tre volte la preghiera della SS. Trinità e scomparve.

Costretti dalla forza soprannaturale che ci circondava, imitammo tutto ciò che l'Angelo aveva fatto, prostrandoci a terra e ripetendo le preghiere da lui recitate. Sentivamo così intensamente la presenza di Dio da essere completamente sommersi e assorbiti da essa. Ci sembrò per un tempo considerevolmente lungo, di essere privi del nostro corpo e dei nostri sensi.

Durante i giorni seguenti. tutta la nostra attività era compresa da quello stato soprannaturale. Internamente sentivamo una grande pace e una grande gioia, che lasciavano l'anima come immersa in Dio ».

La prima apparizione della Vergine: Domenica 13 Maggio 1917

« Vengo dal Cielo...»

Le apparizioni dell'Angelo sarebbero certamente rimaste sconosciute a noi ed al mondo intero, se ad esse non avessero fatto seguito altre ed ancor più straordinarie apparizioni, delle quali i tre fanciulli di Aljustrel furono sì i soli interlocutori, ma alle quali furono presenti folle sempre più numerose di credenti e di increduli, di dotti e di semplici contadini... Ma vediamo come si svolsero i fatti.

Era la Domenica 13 Maggio 1917. I tre cuginetti, dopo aver assistito alla 5. Messa nella Chiesa parrocchiale di Fátima, tornarono ad Aljustrel per prepararsi a condurre al pascolo il loro gregge.

Il tempo era splendido e decisero di andare, questa volta, fino alla Cova da Iria, la grande radura a forma di anfiteatro delimitata verso Nord da una piccola altura.

« Qui, narra Lucia, mentre giocavo con Giacinta e Francesco in cima alla collina a fare piccole mura con sassi intorno a un cespuglio di ginestra chiamato “moita “, improvvisamente vedemmo una folgore, come di lampi.

“C’è una folgore di lampi, dissi io ai miei cugini, può darsi che venga il temporale, sarebbe meglio andare a casa

“Sì, certo “, dissero essi.

E cominciammo a discendere la collina guidando il gregge lungo la strada. Quando arrivammo ad un grande leccio a metà strada dal pendio, la luce sfolgorò ancora.

Pochi passi più avanti scorgemmo una bella Signora vestita di bianco, ritta sopra un leccio, vicino a noi. Ella era più luminosa del sole, raggiante di una luce sfolgorante...

Colpiti da stupore, ci arrestammo davanti a questa visione. Eravamo così vicini da essere immersi nella luce che irradiava dalla sua Persona, alla distanza di circa un metro.

Quindi la Signora disse: “Non abbiate paura, non vi farò del male “.

“Da dove venite? “Io chiesi.

“Vengo dal Cielo “.

“Che cosa volete da me?

“Vengo per chiedervi di venire qui per sei mesi consecutivi, il giorno 13 alla stessa ora. In seguito vi dirò cosa io voglio. E ritornerò qui ancora una settimana volta “.

“E io andrò in Cielo? “Sì ci andrai”. “E Giacinta? “Anch’ella ci andrà “. “E Francesco?

“Vi andrà pure lui, ma prima dovrà recitare il suo Rosario

Mi sovvenne di chiedere di due ragazze morte recentemente. Esse erano mie amiche ed erano solite venire a casa mia ad imparare a tessere con la mia sorella maggiore.

“Maria Das Neves è in Paradiso?

“Sì “. *(Penso ella avesse 16 anni)*

“E Amelia?

“Ella rimarrà in Purgatorio fino alla fine del mondo “. *(Mi pare avesse 18 o 20 anni)*

“Volete offrire a Dio tutte le sofferenze che Egli desidera mandarvi in riparazione dei peccati dai quali Egli è offeso, e per domandare la conversione dei peccatori?

“Sì lo vogliamo “.

“Andate dunque, perché avrete molto da soffrire, ma la Grazia di Dio vi conforterà

Mentre pronunciava queste ultime parole (la Grazia di Dio...), Nostra Signora aprì per la prima volta le sue mani e riversò sopra di noi una luce così intensa che penetrò nei più reconditi recessi del nostro cuore facendoci rispecchiare in Dio molto più chiaramente che se ci fossimo rispecchiati in uno specchio.

Poi, spinti da un interiore impulso cademmo in ginocchio, ripetendo nei nostri cuori: “SS. Trinità, io Vi adoro! mio Dio, mio Dio, Vi amo nel SS. Sacramento! “.

Dopo alcuni momenti, Nostra Signora parlò ancora: “Dite il Rosario ogni giorno per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra

Incominciò quindi ad ascendere lievemente salendo verso oriente: la luce che la circondava sembrava aprire un sentiero di fronte a Lei, finché Ella alla fine scomparve nell’immensità dello spazio; ecco perché noi a volte abbiamo detto di aver visto il Cielo aprirsi ».

Durante l’apparizione solo Lucia aveva conversato con la « Signora »; Giacinta aveva sì udite le parole, ma non aveva parlato; Francesco non aveva neppure udito quello che la Signora diceva: tutti e tre però l’avevano vista, straordinariamente bella, vestita con una tunica bianca che scendeva fino ai piedi e con un lungo mantello che le copriva il capo, con la bianca corona del Rosario nella mano destra e con i piedi poggiati su una piccola nube, al di sopra del leccio...

La loro meraviglia e la loro gioia era al colmo. Giacinta, come fuori di sé, batteva le mani esclamando: « Che bella Signora! Che bella Signora! Era la Santa Vergine! ».

Quel pomeriggio passò in un baleno. I tre fanciulli non sapevano staccarsi dal leccio ove la « Signora era apparsa », e solo quando il sole stava già per tramontare, fu Lucia a richiamare

i cuginetti alla realtà: raccolse il gregge e, raccomandando di non dire a nessuno quanto avevano visto, riprese la strada di casa.

A casa però la piccola Giacinta non seppe tacere:

« Mammina! Io ho visto la Santa Vergine alla Cova da Iria! E anche Francesco l’ha vista... ».

Incredula e seccata, Olimpia rivolse uno sguardo severo al figliolo in attesa di una smentita; ma Francesco confermò quanto detto dalla sorella.

Quella sera i due genitori, ai quali Giacinta non aveva mai detto una bugia, mandarono a letto i due bambini dicendo perplessi e penserosi: « Ne riparleremo domani con la mamma di Lucia ».

Lucia non aveva parlato; e quando sua madre Maria Rosa ebbe da lei la conferma dell’accaduto, sulle prime la tacciò di bugiarda, ma poi, passando dalle minacce alle carezze, pretendeva che la figlia smentisse il resoconto. Ma Lucia rispondeva sempre:

« Come posso dire di non aver visto quello che ho visto? ».

Alla fine arrivarono le percosse; ma Lucia non ritirò una sillaba di quanto aveva detto.

Si decise allora di consultare il Parroco di Fatima, e fu una decisione saggia: il Parroco calmò Maria Rosa, persuadendola che la miglior cosa da fare era di lasciar cadere tutto nel nulla...

La seconda apparizione della Vergine: 13 Giugno 1917



« Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio »

Il 13 di Giugno, giorno di 5. Antonio, è grande festa in

tutto il Portogallo: benché morto a Padova, **5. Antonio è infatti** nato a Lisbona ed è patrono della Nazione portoghese. Per di più la Chiesa parrocchiale di Fatima era dedicata al Santo ed in paese, oltre le solenni funzioni religiose, c'era in quel giorno la fiera, grande attrazione per tutti i bambini.

In casa Marto si era dimenticato che quello era anche il giorno dell'appuntamento con la « Signora della Cova d'Iria », e mamma Olimpia rimase stupita quando la piccola Giacinta le chiese di poter andare alla Cova.

« Ma come, non vuoi venire alla festa di 5. Antonio? ».

« No, mamma, rispose seria Giacinta, Sant'Antonio

non è bello., la Madonna è molto più bella ».

Verso le ore undici di quella mattina, insieme ai tre fratelli alla Cova di Iria c'erano almeno cinquanta persone che, o per devozione o per curiosità, vollero essere presenti all'appuntamento.

« *Dopo aver recitato il Rosario con Giacinta, Francesco e le altre persone presenti — è sempre Lucia che racconta — noi vedemmo che si avvicinava ancora il riflesso della luce (che noi chiamavamo lampo) e ancora, come in Maggio, la Signora apparve sopra il piccolo leccio.*

“*Che cosa volete da me? “ domandai.*

“*Voglio che veniate qui il 13 del prossimo mese. Voglio che recitiate ogni giorno il Santo Rosario e impariate a leggere.*” In seguito vi dirò che cosa altro voglio

Io poi chiesi alla Signora di guarire una ammalata.

“Se ella si emenderà sarà guarita quest'anno

Appena pronunciò queste ultime parole la Signora aprì le mani e ci comunicò, per la seconda volta, l'immensa luce che l'avvolgeva. In questa luce ci potemmo vedere immersi in Dio. Giacinta e Francesco sembravano essere nella luce che saliva verso il Cielo, mentre io ero in quella che scendeva verso la terra. Davanti al palmo della mano destra della Signora c'era un cuore

circondato da spine che lo tra figgevano. Noi capimmo che si trattava del Cuore Immacolato di Maria oltraggiato dai peccati della umanità, e quindi Ella chiedeva riparazione ».

Le parole della “ Signora” sulla sorte dei tre fanciulli (« porterò presto in cielo Giacinta e Francesco, ma tu devi rimanere... ») divennero per essi come un piccolo segreto che conservarono gelosamente anche nei confronti dei propri genitori. Per questo Lucia conclude così la sua relazione:

« Questo è ciò che riferimmo, quando dicemmo che Nostra Signora ci aveva comunicato un segreto in giugno. La Signora non ci ordinò di mantenere questo segreto in questa occasione, ma noi ci sentivamo indotti a fare ciò da Dio ».

Dopo qualche giorno da questa seconda apparizione, nelle case e nei crocicchi delle strade di Aljustrel e di Fàtima non si fece che parlare dei tre fanciulli. C’era chi si indignava per la libertà loro concessa di beffarsi di tutto un paese e chi temeva la rappresaglia delle autorità. I genitori erano molto preoccupati e la madre di Lucia addirittura infuriata.

Fu in questa atmosfera di tensione generale che si decise di consultare una seconda volta il Parroco di Fàtima, Don Manuel Ferreira.

Ma ascoltiamo ancora la relazione di Lucia:

« Appena mettemmo il piede sulla scala del presbitero, mia madre mi disse:

“Tu dirai al signor Parroco che hai mentito, così egli, durante la Messa di Domenica potrà disingannare la gente, e tutto sarà finito. 4~he cose sono mai queste di far correre la gente alla Cova da Iria per farla pregare davanti a una pianta? “.

contrariamente a quanto io temevo, il Parroco ci ricevette gentilmente e mi interrogò con calma su tutto quanto era accaduto.

Poi pesando bene le parole, concluse così:

“Non mi sembra che tutto ciò venga dal Cielo! Perché la Madonna sarebbe dovuta scendere sulla terra per raccomandarci di dire tutte le sere il Rosario, quando già lo si recita in tutta quanta la Parrocchia? Quando Nostro Signore si comunica alle anime domanda loro sempre di rendere conto di tutto al Confessore o al Parroco!

Tutto questo potrebbe anche non essere che un inganno del demonio. Lasciamo all’avvenire di farci conoscere la ve’ „

rita... ».

Tornando a casa Lucia fu presa da un duplice sentimento:

di gioia, perché avrebbe potuto ancora tornare alla Cova senza disobbedire al Parroco; ma anche di timore: non aveva detto il Parroco che l’apparizione poteva essere opera del demonio?

E ben presto il timore prese il sopravvento sulla gioia, trasformandosi in terrore. E decise di non tornarvi mai più.



La terza apparizione della Vergine: 13 Luglio 1917

« Avete visto l'Inferno... »



Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà»

Frattanto però, indipendentemente dalle decisioni di Lucia, il concorso popolare sul luogo delle apparizioni si faceva sempre più imponente. Davanti al piccolo elce fu costruito un rozzo arco di trionfo sormontato da una croce, accanto al quale parecchi pellegrini venivano tutti i giorni a pregare.

La sera del 12 Giugno una gran folla di fedeli era accampata alla cova in attesa degli avvenimenti del giorno dopo.

« *Quella sera — racconta Lucia — io chiamai i miei cugini e comunicai loro la mia decisione di non andare alla Cova. Allora Giacinta mi disse che avrebbe parlato lei alla Signora, ma poi si mise a piangere dicendo: “Perché non vuoi venire con noi?”*

“No, io non verrò! E se la Signora chiede di me dille che non sono venuta perché avevo paura che fosse il demonio...”

Ma il giorno dopo, avvicinandosi il momento dell'appuntamento

Con la Signora, mi sentii sospinta da una forza alla quale non potei resistere. Mi misi allora in cammino e passai da mio zio per vedere se Giacinta era ancora a casa: la trovai con Francesco, inginocchiata ai piedi del letto, tutta in lacrime.

“Allora voi non andate? E già ora, dissi io -

“Senza di te non abbiamo il coraggio. Vieni con noi...”

“**Muovetevi allora, perché io sono già in cammino!”**

Il loro volto si inondò di gioia e partirono con me ».

« Alcuni momenti dopo il nostro arrivo alla Cova da Iria, vicino al leccio, dove un gran numero di persone stava recitando il Rosario, abbiamo visto ancora una volta la luce lampeggiare e un minuto dopo Nostra Signora apparve sul leccio.

“Che cosa volete da me? “.

“Voglio che voi veniate qui il 13 del prossimo mese. Continuate a recitare il Rosario tutti i giorni, in onore di Nostra Signora, per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra, perché solo Ella la può ottenere “.

“Desidero che ci diciate chi siete voi, e che compiute un miracolo, così tutti crederanno che voi ci siete veramente apparsa “.

“Continuate a venire qui ogni mese. In ottobre vi dirò chi sono e che cosa voglio e compirò un miracolo affinché tutti possano credere “.

Qui ho fatto alcune domande in favore di alcune persone che non posso ricordare. Ciò che ricordo è che la Signora disse che era necessario per quelle persone dire il Rosario per ottenere le grazie durante l'anno. E continuò:

“Sacrificatevi per i peccatori, e dite spesso, specialmente quando compite qualche sacrificio: ‘Gesù, questo è per Vostro amore, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria “.

Dicendo queste ultime parole, la Signora aprì le mani, come aveva fatto durante i due mesi precedenti. La luce proveniente da esse sembrava penetrare la terra e vedemmo un mare di fuoco. Immersi in questo fuoco c'erano demoni e anime che sembravano tizzoni trasparenti, alcuni neri o bronzei, in forme umane, portate intorno dalle fiamme che uscivano da essi assieme a nuvole

di fumo. Essi cadevano da tutte le parti, proprio come le scintille cadono dai grandi fuochi, leggere, oscillanti, tra grida di dolore e di disperazione, che ci atterrirono fino a farci tremare di paura. (Deve essere stata questa vista che mi fece gridare; la gente infatti dice di avermi sentita dare un grido).

I demoni potevano essere distinti dalla loro somiglianza a orribili ripugnanti e sconosciuti animali, incandescenti come carboni accesi.

Atterriti e come per supplicare aiuto, alzammo gli occhi verso Nostra Signora, la quale ci disse con gentilezza, ma anche con tristezza: “Avete visto l'inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Al fine di salvarli Dio desidera di stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato ».

Fin qui la Signora aveva chiesto « preghiera e penitenza » perché gli uomini possano salvarsi dall'Inferno eterno; ma ora chiede « preghiera e penitenza » perché l'umanità possa evitare anche i giusti castighi di Dio su questa terra:

« Se farete quanto vi ho detto, molti si salveranno e ci sarà la pace. La guerra finirà, ma se gli uomini non cesseranno di offendere Dio, scoppierà un'altra e più terribile guerra durante il Pontificato di Pio XI. Quando vedrete che una notte si illuminerà di una luce sconosciuta, sappiate che quello è il segno che Dio vi dà, che punirà il mondo per i suoi crimini con la guerra, con la fame, con la persecuzione della Chiesa e del Santo Padre. Per impedire ciò, io verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la Comunione di riparazione nei primi sabati. Se i miei desideri saranno soddisfatti la Russia si convertirà e regnerà la pace. Se no, la Russia diffonderà i suoi errori nel mondo, causando guerre e persecuzioni alla Chiesa. Il buono sarà martirizzato, il 5. Padre avrà molto da soffrire e molte nazioni saranno annientate.

Ma alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà. Il 5. Padre consacrerà la Russia a me ed essa si

convertirà e un periodo di pace sarà concesso al mondo ».

Alla fine la Signora raccomandò di non dire a nessuno alcune cose che evidentemente non sono qui riferite. Si tratta del cosiddetto « Segreto di Fàtima » ancora avvolto nel mistero:

« Non dire questo a nessuno. Puoi dirlo a Francesco ». Qualunque sia il contenuto di questo segreto, ciò che conta per noi è ~non essere sordi al richiamo della Vergine di ritornare a una vita veramente cristiana, se vogliamo evitare i castighi di Dio.

Proprio per questo la Vergine aggiunse:

« Quando recitate il Rosario, dopo ogni mistero dite:

“Gesù mio, perdonateci, preservateci dal fuoco dell’Inferno, portate in Cielo tutte le anime, specialmente quelle più bisognose

Seguì un breve silenzio; poi chiesi:

“C’è ancora qualche cosa che volete da me?”

“No, per oggi non voglio più nulla da te

E, come nelle precedenti apparizioni, Ella cominciò a salire in direzione dell’oriente, finché scomparve nell’immensità dello spazio ».



I fanciulli messi alla prova

Durante l'ultima apparizione più di quattromila persone erano raccolte attorno al piccolo leccio nella Cova da Iria!

I quotidiani portoghesi, non potendo più oltre ignorare il grande movimento di folle, incominciarono a riportare servizi sui fatti di Fàtima; ma i loro giudizi (come quello espresso da « O Seculo » del 22 Giugno 1917) erano finemente sarcastici nei confronti dei tre fanciulli e piuttosto duri verso le autorità civili che ancora non avevano preso posizione al riguardo: « Se l'autorità non sa ancora niente di questo affare, il nostro articolo potrà servire da grido d'allarme! ».

L'Autorità chiamata in causa era, di fatto, il Sig. Arturo de Oliveira Santos, amministratore di Villa Nuova d'Ourém, capoluogo dal quale dipendeva Fàtima.

Il signor Santos si fece dunque vivo proprio la mattina del 13 Agosto: arrivò col suo calesse ad Aljustrel verso le ore dieci, manifestando, con ostentata cortesia, di voler assistere all'apparizione. Siccome però mancavano ancora due ore all'appuntamento celeste, il Sindaco invitò i tre pastorelli ad andare con lui a rendere omaggio al Parroco di Fàtima.

I tre fanciulli lo seguirono ignari di quanto si stava tramando ai loro danni. Giunti alla Canonica si videro infatti sottoposti a un fuoco di fila di domande che li spaventarono ma non li smossero dal loro proposito di andare alla Cova.

Allora il Sindaco, cambiando tono, propose: « già l'ora dell'apparizione. Se andiamo a piedi non arriveremo in tempo: accompagnerò io i bambini con il mio calesse alla Cova ».

Ma appena messosi in moto, il calesse prese la direzione di Villa Nuova d'Ourém...

Quivi giunti furono condotti nella casa del Sindaco dove la moglie, signora Adelina, li accolse con bontà, diede loro da mangiare e li fece persino giocare con i propri figlioletti. Ma i tre fanciulli erano pieni di tristezza, col pensiero rivolto alla « Cova » ove la Madonna li avrebbe aspettati inutilmente e dove una immensa folla (i testimoni parlano di ventimila persone) attendeva invano il loro arrivo.

Fu questa l'unica vittoria del Sindaco, vittoria temporanea e, come vedremo, controproducente.

Quella notte i tre fanciulli dormirono in casa della Signora Adelina, ma la mattina del giorno seguente furono condotti da alcuni poliziotti al Palazzo comunale ed invitati dal Sindaco, con promesse di doni, a negare quanto andavano raccontando sulle apparizioni e, quanto meno, a svelare il « segreto ».

Poiché i bambini si rifiutavano di fare l'una e l'altra cosa, nel pomeriggio di quello stesso giorno il Sindaco passò dalle lusinghe ai ricatti: fece chiudere i tre bambini nella prigione che sta al pian terreno del Palazzo e, chiamandoli ad uno ad uno nell'ufficio comunale che è al primo piano, minacciava di gettarli nell'olio bollente se non avessero desistito dalle loro menzogne.

Quando uno di loro veniva chiamato, gli altri lo esortavano a morire piuttosto che tradire la promessa fatta alla « Signora », e si davano l'appuntamento in Paradiso.

Giacinta piangeva perché voleva vedere la mamma prima di morire; e fu chiamata per prima.

Francesco, chiamato per secondo, era più sereno e diceva:

« Se ci uccidono fra poco saremo in Paradiso... ».

Immensa fu la meraviglia e la gioia quando, dopo gli interrogatori, si ritrovarono insieme sani e salvi, ma più grande fu la felicità di essere stati fedeli alla Vergine, a costo della vita!

Quella sera uno psichiatra di Leiria, il Dott. Antonio Rodriguo de Oliveira, fu chiamato per visitare i fanciulli e per stabilire se fossero soggetti... ad allucinazioni. Ma il responso fu negativo: i bambini risultarono perfettamente sani di mente, ed il rapporto del medico fu fatto sparire.



La quarta apparizione della Vergine: 15 Agosto 1917

« Pregate e fate sacrifici.., perché molte anime vanno all’Inferno »

La mattina del giorno i 5 il Sindaco — scoraggiato — riaccompagnò i tre pastorelli alle loro case, con quale gioia loro e dei loro genitori ognuno può immaginare.

Quello stesso pomeriggio Lucia, Francesco ed un fratello di questi di nome Giovanni (Giacinta era rimasta a casa) ripresero

il loro consueto lavoro di pastorelli e, forse per non allontanarsi troppo dal paese, condussero il gregge in un luogo vicino, abbastanza erboso, che per il caratteristico andamento irregolare del terreno la gente chiamava « i Valinbos », le Piccole Valli.

In quel giorno i fanciulli erano tristi pensando al dispiacere *arretrato alla « Signora » per essere stati impediti* di andare alla Cova il giorno 13, quando avvenne il fatto che qui narremo riprendendolo alla lettera dalla

narrazione che ne fece poi Lucia:

« Siccome è già stato detto ciò che accadde in questo giorno, non mi dilungherò qui, ma passerò all’apparizione, che, secondo me, avvenne il 15 nel pomeriggio. Siccome non sapevo ancora computare i giorni del mese, può darsi che mi sia sbagliata. Ma ritengo sia stato lo stesso giorno in cui siamo tornati da Villa Nuova de Ourém. Eravamo con le pecore in un posto chiamato Valinhos, mi accompagnavano Francesco e suo fratello Iodo, quando sentimmo qualcosa di soprannaturale che si avvicinava e ci avvolgeva. Sospettammo fosse la Signora e spiacenti perché Giacinta avrebbe perso la visione, chiedemmo a suo fratello Jodo di andare a chiamarla. Siccome si rifiutava di andare gli offrii due monete ed allora andò di corsa. Nel frattempo Francesco e io vedemmo lo sfavillio della luce, che noi chiamavamo folgore, e dopo qualche minuto dall’arrivo di Giacinta, vedemmo la Signora su un leccio.

“*Che cosa volete da me?* “

“Voglio che continuiate ad andare alla Cova da Iria il 13 e che continuiate a recitare il Rosario ogni giorno. In Ottobre compirò un grande miracolo, così che tutti crederanno “.

“Cosa volete che si faccia dei soldi che la gente lascia alla Cova da Iria? “.

“Procurate con essi due portantine una per te e per Giacinta da portare con due altre ragazze vestite in bianco, l’altra per Francesco da trasportare con altri tre ragazzi. I soldi posti sopra la portantina saranno per la festa di Nostra Signora del Rosa-

rio, e ciò che avvanzerà sarà un fondo per la costruzione di una cappella

“Vorrei chiedervi la guarigione di alcune persone malate “.

“Sì, ne guarirò alcune durante l’anno “.

Quindi con espressione rattristata disse:

“Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori, perché molte anime vanno all’Inferno perché non hanno nessuno che preghi e faccia sacrifici per esse

La Signora cominciò quindi a salire, come il solito, verso est ».

Il volto triste e le parole della Vergine che raccomandavano la penitenza per la salvezza dei peccatori, accesero nei tre fanciulli un così grande desiderio di sacrificio che li portò a cogliere ogni occasione per mortificarsi. Se vedevano ortiche le stringevano fra le mani per offrire a Dio un atto di riparazione per tanti peccati che si commettono nel mondo; nelle giornate afose si astenevano dal bere, giungendo a non prendere acqua per parecchi giorni consecutivi; trovavano mille scuse per non mangiare la frutta come l’uva o i fichi che, per quei poveri pastorelli, era quanto di più ghiotto esistesse; talvolta davano la loro stessa merenda alle pecore “ per soffrire la fame “, ed in seguito presero l’abitudine di darla a dei bambini più poveri di loro che incontravano nei campi.

In questo periodo, verso la fine di agosto, che avvenne un episodio tanto eroico da non poter essere taciuto, anche perché provocò l’intervento della Vergine stessa. I tre pastorelli stavano andando come al solito a pascolare il gregge, quando Lucia vide sul sentiero una corda, la raccolse e, quasi giocherellando, se la attorcigliò attorno al braccio. Sentendone dolore, esclamò:

« Fa male! Potremmo stringercela ai fianchi e offrire questo sacrificio al Signore! ».

La corda fu subito tagliata in tre pezzi e ciascuno se la strinse alla vita, sulla nuda carne.

La ruvidezza della corda e lo sfregamento che essa provocava mentre i bimbi camminavano, cominciarono ad arrossire la carne e a farla sanguinare, provocando un tale e continuo dolore che spesso Giacinta, la più piccolina, non sapeva trattenere le lacrime. Ma diceva: « per consolare Nostro Signore e per convertire i peccatori...

Per qualche settimana i tre bambini portarono la corda sia di giorno che di notte finché — come vedremo — nella apparizione del 13 Settembre la Madonna stessa permise loro di tenerla solo durante il giorno.

I due fratellini continuarono a far uso di questo cilicio per tutta la loro breve vita, fino all’ultima malattia, quando Francesco consegnò la corda a Lucia « perché la mamma non la vedesse »; lo

stesso fece Giacinta prima di andare all'ospedale. « Questa corda — scriverà poi Lucia — aveva tre nodi, ed era macchiata di sangue ».

Prima di entrare in convento Lucia, temendo che le corde venissero scoperte le bruciò, privandoci di due preziose reliquie. Ma ci resta l'insegnamento di quanto un ideale ed un amore soprannaturali possano trasformare la vita di tre fanciulli — e la nostra

— in un purissimo olocausto.

La quinta apparizione della Vergine: 13 Settembre 1917

« **Continuate a dire il Rosario** »

Si giunse così al giorno del nuovo appuntamento.

Il 13 Settembre la « Cova » era letteralmente invasa dai pellegrini: venticinque o trentamila, forse anche di più. Ma, a parte il - numero, ciò che sbalordisce è il fervore che anima quella folla immensa di uomini e di donne appartenenti ad ogni condizione sociale, che da ore se ne sta ordinata e in preghiera, in attesa dell'arrivo dei tre fanciulli.

Ed ecco il racconto di Lucia:

Avvicinandosi l'ora mi incamminai con Giacinta e Francesco, ma a motivo della folla che ci circondava potevamo avanzare solo con difficoltà. Le vie erano affollatissime, tutti volevano vederci e parlarci. Signore e signori, come pure il semplice popolo, lottavano per aprirsi un varco tra la folla e raggiungerci, e si gettavano in ginocchio di fronte a noi supplicandoci di portare le loro petizioni alla Signora. Molti che non avevano la possibilità di avvicinarsi a noi gridavano da lontano: "Per amore di Dio, chiedete alla Signora di guarire mio figlio zoppo!" gridò uno. E un altro: "E il mio che è cieco! ". E un altro ancora: ~'E il mio che è muto! ". "Che mio figlio e mio marito ritornino dalla guerra! ". "Che Nostra Signora mi converta, perché sono peccatore! ". "Che mi guarisca dalla tubercolosi! ".

Ogni specie di afflizione umana sembrava essere là. Alcuni si arrampicavano sugli alberi o sui muri per vederci passare. Noi cercavamo di rispondere ad alcuni, e di sollevare altri che stavano inginocchiati a terra. Grazie ad alcuni uomini che ci aprivano il passaggio tra la folla, riuscimmo ad andare avanti.

Ora, quando leggo le meravigliose scene del Nuovo Testamento sul passaggio di Nostro Signore attraverso la Palestina, penso alle nostre povere strade e ai sentieri di Aljustrel, Fàtima e Cova da Iria, e ringrazio Dio, offrendogli la fede del nostro buon popolo portoghese. E penso che se essi si umiliavano così tanto di fronte a tre poveri bambini, solo perché ad essi è stata benevolmente concessa la grazia di parlare con la Madre di Dio, che cosa non avrebbero fatto se avessero visto Nostro Signore in persona davanti ad essi? Tutto ciò non ha niente a che fare con l'argomento; è stata una distrazione della mia penna che mi ha fatto deviare — un'inutile digressione.

Alla fine arrivammo alla Cova da Iria, e davanti al leccio incominciammo a recitare il Rosario con il popolo. Dopo un po' vedemmo la luce e Nostra Signora sul leccio.

'Continuate a dire il Rosario per la fine della guerra. In ottobre 5. Giuseppe apparirà con il Bambino Gesù a benedire il mondo. Il Signore si compiace dei vostri sacrifici, ma Egli non vuole che voi dormiate con la corda: cingetela solo durante il giorno

“Mi hanno detto di chiedervi molte cose: la guarigione di alcune persone malate, di un sordomuto...”.

“Sì guarirò alcuni, ma non altri. In ottobre compirò un miracolo, così che tutti crederanno “.

Incominciò quindi a salire come il solito e scomparve ».

Durante questa apparizione anche la folla fu resa partecipe di alcuni fenomeni straordinari, quasi un primo saggio del grande miracolo promesso per il mese successivo.

Noi stessi abbiamo ascoltato il racconto di questi fatti dal Canonico Dott. Giuseppe Galamba de Oliveira, Vicario generale della Diocesi di Leiria che, allora giovane seminarista, era presente alla Cova da Iria in quel 13 di Settembre. Egli si trovava mischiato alla folla quando vide apparire nel cielo un grande globo luminoso che si spostava lento e maestoso verso occidente.

La folla era estatica e al colmo della meraviglia quando ecco piovere dal cielo una miriade di fiocchi bianchi, simili a petali di fiori o a fiocchi di neve. La gente alzava le mani o stendeva i cappelli per poterli raccogliere, ma essi svanivano a pochi metri da terra.

Oltre a ciò, una nuvoletta bianca, simile ad una fumata d'incenso si innalzò dal leccio, mentre fu notata una sensibile diminuzione della luce solare.

Ma questi fenomeni non furono visti da tutti i presenti, contrariamente al grande prodigio del mese seguente che ci accingiamo a narrare.



**Sesta apparizione della
Vergine: 13 Ottobre 1917**

**« Io sono la Madonna del
Rosario »**

Dopo questa apparizione i tre fanciulli furono visitati da parecchie persone che, spinte da devozione o da curiosità, volevano vederli, raccomandarsi alle loro preghiere, sapere da loro qualcosa di più su quanto avevano visto e udito.

Tra questi visitatori va ricordato il Dott. Manuel Formigao, inviato dal Patriarcato di Lisbona con la missione di riferire sugli avvenimenti di Fátima, dei quali fu in seguito il primo storico sotto lo pseudonimo di « Visconte di Montelo ». Egli fu già presente alla Cova da Iria il 13 Settembre, ove aveva potuto vedere solo il fenomeno della diminuzione della luce solare che egli però, un poco scettico, attribuì a cause naturali. Su di lui fece più impressione la semplicità e la innocenza dei tre

fanciulli, e fu proprio per conoscerli meglio che il 27 Settembre tornò a Fátima ad interrogarli.

Con grande dolcezza ma anche con grande perspicacia li interrogò separatamente sugli avvenimenti degli ultimi cinque mesi, prendendo nota di tutte le risposte che ne riceveva.

Tornò a Fatima il giorno 11 Ottobre per interrogare di nuovo i fanciulli e i loro conoscenti, pernottando a Montelo presso la famiglia Gon~ales ove raccolse altre preziose informazioni, così da lasciarci un resoconto prezioso dei fatti, dei fanciulli e della sua... conversione.

Si giunse così alla vigilia del 13 Ottobre 1917: l'attesa per il grande prodigio promesso dalla « Signora » era spasmodica.

Già la mattina del 12 la Cova da Iria era invasa da gente venuta da ogni parte del Portogallo (si calcolarono essere più di 30.000 persone) che si accingeva a passare la fredda notte all'aperto, sotto un cielo coperto di nubi.

Verso le 11 del mattino incominciò a piovere: la folla (che a quell'ora toccava le 70.000 persone) restò stoicamente sul posto, con i piedi nel fango, con gli abiti inzuppati, in attesa dell'arrivo dei tre pastorelli.

« Avendo previsto un ritardo per la strada, — lasciò scritto Lucia — uscimmo di casa prima. Nonostante la pioggia torrenziale, la gente si accalcava lungo la strada. Mia madre, temendo che quello fosse l'ultimo giorno della mia vita e preoccupata dall'incertezza di ciò che poteva accadere, volle accompagnarmi. Lungo la via si ripetevano le scene del mese precedente, ma più numerose e più commoventi. Le strade fan gosa non impedivano alla gente di inginocchiarsi a terra di fronte a noi nel più umile e supplichevole atteggiamento.

Giunti alla pianta di leccio, nella Cova da Iria, mossa da un impulso interiore, dissi alle persone di chiudere gli ombrelli per recitare il Rosario ».

Tutti obbedirono, e si recitò il Rosario.

« Subito dopo vedemmo la luce e la Signora apparve sul leccio.

“Che cosa volete da me? “

“Voglio dirti che desidero che si eriga qui una Cappella in mio onore, perché io sono Nostra Signora del Rosario. Continuate a recitare il Rosario ogni giorno. La guerra finirà presto e i soldati ritorneranno alle loro case

“Ho molte cose da chiedervi: la guarigione di alcune persone ammalate, la conversione dei peccatori e altre cose...

“Alcune le esaudirò, altre no. ~ necessario che si emendino, che chiedano perdono dei loro peccati “.

Quindi con espressione triste disse: “Non offendete più Dio, Nostro Signore, perché Egli è già troppo offeso!

Furono queste le ultime parole che la Vergine pronunciò alla Cova da Iria.

« A questo punto Nostra Signora, aprendo le mani, le fece riflettere sul sole e, mentre saliva, il riflesso della Sua persona era proiettato sul sole stesso.

Questa è la ragione per cui io gridai forte: “Guardate il sole “. La mia intenzione non era quella di richiamare l'attenzione della gente verso il sole, perché io non ero conscia della loro presenza. Fui guidata a fare ciò da un impulso interiore.

Quando Nostra Signora scomparve nelle immense distanze del firmamento, oltre al sole vedemmo 5. Giuseppe con il Bambino Gesù e Nostra Signora vestita di bianco con un manto blu. 5. Giuseppe con il Bambino Gesù sembravano benedire il mondo:

fecero infatti il Segno di Croce con le loro mani.

Poco dopo, questa visione scomparve e vidi Nostro Signore e la Vergine sotto le apparenze di Addolorata. Nostro Signore fece l'atto di benedire il mondo, come aveva fatto 5. Giuseppe.

*Questa apparizione scomparve e vidi ancora Nostra Signora,
questa volta sotto le apparenze di Nostra Signora del Carmelo ».*

Ma cosa videro le folle presenti in quell'ora alla Cova da Iria?

Dapprima videro una piccola nube, come d'incenso, che a tre riprese salì dal luogo ove stavano i pastorelli.

Ma al grido di Lucia: « Guardate il sole! » tutti alzarono istintivamente lo sguardo verso il cielo. Ed ecco che le nubi si squarciano, la pioggia cessa e appare il sole: il suo colore è argenteo, ed è possibile fissarlo senza restarne abbagliati.

Improvvisamente il sole prende a girare vorticosamente su se stesso, emettendo in ogni direzione luci azzurre, rosse, gialle, che colorano in modo fantastico il cielo e la folla attonita.

Tre volte si ripete questo spettacolo, finchè tutti hanno la impressione che il sole precipiti su di loro. Dalla moltitudine erompe un grido di terrore! C'è chi invoca: « Dio mio, misericordia! », chi esclama: « Ave Maria », chi grida: « Mio Dio io credo in Te! », chi confessa pubblicamente i propri peccati e chi in ginocchio nel fango, recita l'atto di pentimento.

Il prodigio solare dura circa dieci minuti ed è visto contemporaneamente da settantannila persone, da semplici contadini ed uomini colti, da credenti ed increduli, da gente venuta per vedere il prodigio annunciato dai pastorelli e gente venuta per beffarsi di loro!

Tutti testimonieranno gli stessi fatti avvenuti nello stesso momento!

Il prodigio è visto anche da persone che si trovavano fuori della « Cova », il che esclude definitivamente trattarsi di illusione collettiva. Il caso riferito dal ragazzo Joaquin Laureno, che

vide gli stessi fenomeni mentre si trovava ad Alburitel, paese a circa 20 chilometri da Fàtima. Rileggiamone la testimonianza autografa:

« Avevo allora appena nove anni e frequentavo la scuola elementare del mio paese, che dista da Fàtima 18 o 19 km. Si era verso mezzogiorno, quando fummo sorpresi dalle grida ed esclamazioni di alcuni uomini e donne che passavano per la strada, davanti alla scuola. La maestra,

donna Delfina Pereira Lopez, signora molto buona e pia, ma facilmente impressionabile ed eccessivamente timida, fu la prima a correre sulla strada senza poter impedire che noi ragazzi le corressimo dietro. Nella strada il popolo piangeva e gridava, indicando il sole, senza dar risposta alle domande che loro faceva la nostra insegnante. Era il miracolo, il grande miracolo che si vedeva distintamente dall'alto del monte ove è posto il mio paese. Era il miracolo del sole con tutti i suoi fenomeni straordinari. Mi sento incapace di descriverlo come lo vidi e sentii allora. Io guardavo fisso il sole e mi sembrava pallido in modo da non accecare: era come un globo di neve che girava sopra se stesso. Poi improvvisamente parve abbassarsi a zig-zag, minacciando di cadere sulla terra. Spaventato, corsi in mezzo alla gente. Tutti piangevano, attendendo da un momento all'altro la fine del mondo.

Vicino stava un incredulo, che aveva passato la mattinata a ridersi dei creduloni che facevano tutto quel viaggio a Fàtima per vedere una ragazza. Lo guardai. Era come paralizzato, assorto, spaventato, con gli occhi fissi al sole. Poi lo vidi tremare da capo a piedi e, levando le mani al

cielo, cadere in ginocchio nel fango

gridando: — Nostra Signora! Nostra Signora ».

Un altro fatto è testimoniato da tutti i presenti: mentre prima del prodigio solare la folla aveva gli abiti letteralmente inzuppati di pioggia, dieci minuti dopo si trovò con gli abiti completamente asciutti! E gli abiti non possono andare soggetti ad allucinazioni!

Ma la grande testimone del prodigio di Fátima è *la folla stessa*, unanime, precisa, concorde nell'affermare quanto ha visto.



In Portogallo vivono ancor oggi molte persone che hanno assistito al prodigio, e dalle quali gli autori di questo libretto hanno avuto personalmente il racconto dei fatti.

Ma ci preme riportare qui due testimonianze non sospette:

la prima di un medico, la seconda di un giornalista incredulo.

Il medico è il Dott. José Proença de Almeida Garret, professore all'Università di Coimbra che, su richiesta del Dott. Formigao, rilasciò questa dichiarazione:

« . . . Le ore che io indicherò sono quelle legali, perché il governo aveva unificato la nostra ora con quella degli altri belligeranti ».

« Io arrivai dunque verso mezzogiorno (corrispondente circa alle 10,30 dell'ora solare: N.d.A.). La pioggia cadeva fin dalla alba, sottile e persistente. Il cielo, basso ed oscuro, prometteva una

pioggia ancora più abbondante ».

« ... Io restai sulla strada sotto la “capote” dell’automobile, un po’ al di sopra del luogo ove si diceva che si sarebbero prodotte le apparizioni; infatti io non osavo avventurarmi nel pantano melmoso di quel campo arato di fresco ».

« ... Dopo circa un ora, i bambini ai quali la Vergine (così almeno essi dicevano) aveva indicato il luogo, il giorno e l’ora del t’apparizione, arrivarono. Si udirono dei canti intonati dalla folla che li circondava ».

« A un certo momento questa massa confusa e compatta chiude gli ombrelli, scoprendosi anche il capo con un gesto che

doveva essere di umiltà e di rispetto, e che mi suscitò stupore ed ammirazione. In realtà la pioggia continuava a cadere con ostinazione, bagnando le teste e inondando il suolo. Mi dissero in seguito che tutta questa gente, mettendosi in ginocchio nel fango, aveva obbedito alla voce di una bambina! ».

« Dovevano essere circa la una e mezza (quasi mezzo giorno dell’ora solare: N.d.A.) quando, dal luogo ove si trovavano i bambini si alzò una colonna di fumo leggero, esile ed azzurrino. Essa salì verticalmente fino a due metri circa al di sopra delle teste e, a questa altezza, si dissipò.

Questo fenomeno perfettamente visibile ad occhio nudo, durò alcuni secondi. Non avendo potuto registrare il tempo esatto della sua durata, non posso dire se durò più o meno di un minuto. Il fumo si dissipò bruscamente e, dopo qualche tempo, il fenomeno si riprodusse una seconda, e poi una terza volta.

« . . . Io puntai il mio binocolo da quella parte perché ero convinto che provenisse da un incensiere nel quale si facesse bruciare dell’incenso. Più tardi, persone degne di fede mi hanno affermato che lo stesso fenomeno si era già prodotto il 13 del mese precedente senza che nulla venisse bruciato, nè alcun fuoco acceso ».

« Mentre continuavo a guardare il luogo delle apparizioni in una aspettativa serena e fredda, e mentre la mia curiosità andava diminuendo perché il tempo passava senza che nulla di nuovo attirasse la mia attenzione, udii all’improvviso il clamore di mille voci, e vidi quella moltitudine, sparsa nel vasto campo... voltar le spalle al punto verso il quale già da tempo s’erano diretti i desideri e le ansie, e guardare il cielo dal lato opposto. Erano quasi le ore due ».

« Pochi istanti prima il sole aveva rotto la spessa cortina di nubi che lo nascondeva, per brillare chiaramente e intensamente. Io pure mi girai verso quella calamita che attirava tutti gli sguardi, e potei vederlo simile a un disco col bordo nitido e sezione viva, ma che non offendeva la vista.

« Non mi sembrò esatto il paragone, che udii fare a Fatima, di un disco argenteo opaco. Era di un colore più chiaro, attivo, ricco e mutevole, sf accettato come un cristallo... Non era, come la luna, sferico; non aveva la stessa tonalità e le stesse macchie... Neppure si fondeva col sole velato dalla nebbia (che d’altronde non c’era in quell’ora) perché non era oscurato, nè diffuso, nè

velato... meraviglioso che per un tempo tanto lungo la folla potesse fissare l’astro splendente di luce e ardente di calore, senza dolore agli occhi e senza abbagliamento e offuscamento della retina ».

« Questo fenomeno dovette durare circa dieci minuti, con due brevi interruzioni nelle quali il sole lanciò dei raggi più brillanti e più splendidi, che ci obbligarono ad abbassare lo sguardo ».

« Questo disco madreperlaceo aveva le vertigini del movimento. Non era solamente lo scintillio di un astro in piena vita, ma girava anche su se stesso con una velocità impressionante ».

« Di nuovo si udì salire dalla folla un clamore, come un grido d'angoscia: pur conservando la prodigiosa rotazione su se stesso, il sole stava distaccandosi dal firmamento e, divenuto rosso come il sangue, si precipitava sulla terra, minacciando di schiacciarci sotto il peso della sua immensa massa infuocata. Furono momenti di terrore... »

« Durante il fenomeno solare che dettagliatamente ho descritto, nell'atmosfera si alternavano vari colori... Intorno a me tutto, fino all'orizzonte, aveva preso il colore violetto dell'ametista: gli oggetti, il cielo, le nubi avevano tutti lo stesso colore. Una grande quercia, tutta violetta, proiettava la sua ombra sulla terra ».

« Dubitando di un turbamento della mia retina, cosa del resto poco probabile perchè in tal caso non avrei dovuto vedere le cose color violaceo, chiusi gli occhi appoggiandovi sopra le dita per impedire il passaggio della luce.

« Ria persi allora gli occhi, ma io vidi, come prima, il paesaggio e l'aria sempre dello stesso colore violetto.

« L'impressione che se ne aveva non era quella di una eclissi. Io ho assistito ad una eclissi totale di sole a Viseu: più la luna avanza davanti al disco solare più la luce diminuisce, finché tutto diventa scuro e poi nero... A Fatima l'atmosfera, benché violetta, restò trasparente fino ai confini dell'orizzonte... »

« Continuando a guardare il sole, mi accorsi che l'atmosfera era diventata più chiara. A questo punto udii un contadino che mi stava accanto esclamare spaventato: « Ma signora, voi siete tutta gialla! ».

« Tutto infatti era cambiato ed aveva preso i riflessi dei vecchi damaschi gialli. Tutti sembravano ammalati d'itterizia. La mia stessa mano mi appariva illuminata di giallo.... »

« Tutti questi fenomeni che ho enumerato e descritto, io li ho osservati in uno stato d'animo calmo e sereno, senza emozioni od angosce ».

« Spetta ora ad altri spiegarli ed interpretarli ».

Ma la testimonianza più probante sulla realtà dei fatti avvenuti alla « Cova da Iria », ci è fornita da un giornalista allora famoso il Sig. M. Avelino de Almeida, Redattore Capo del quotidiano anticlericale di Lisbona « O Seculo ».

Egli si recò alla Cova da Iria la mattina del 13 Ottobre dopo aver pubblicato sul suo giornale un articolo beffardo che manifestava l'animo non solo indifferente ed incredulo, ma anche ostile con cui si preparava a guardare gli avvenimenti e a scriverne il resoconto promesso ai suoi lettori.

Suo malgrado, la sera dello stesso giorno egli dovette prendere la penna per smentire i suoi pronostici e, forse, i suoi desideri: alla Cova da Iria lui aveva visto « danzare » il sole!

L'articolo uscì in prima pagina sul numero di « O Seculo » del 13 Ottobre 1917, ed aveva per titolo: « *Cose meravigliose:*

Come il sole ha danzato in pieno mezzogiorno a Fàtima ». Di esso noi riportiamo solo il piccolo tratto segnato in rosso sulla illustrazione che lo riproduce, riconoscendo all'autore l'onestà di una testimonianza che gli verrà rimproverata dai colleghi. Ecco il testo:

« . . . Si assiste allora ad uno spettacolo unico ed incredibile per chi non ne è stato testimone. Dall'alto della strada, intasata di carri e affollata da parecchie centinaia di persone alle quali è mancato il coraggio di scendere nei campi fan gosi, si vede l'immensa folla girarsi verso il sole, ormai libero dalle nubi, in pieno mezzogiorno.

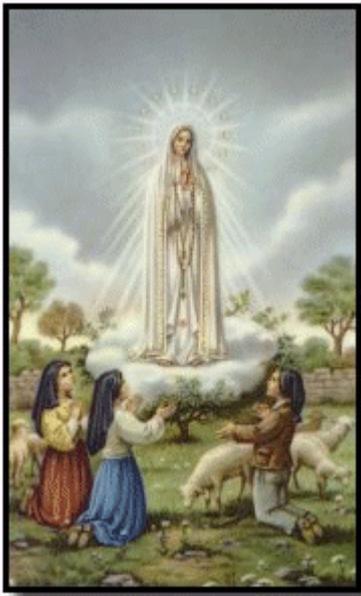
L'astro ha l'aspetto di un disco d'argento pallido, ed è possibile fissarlo con gli occhi senza soffrirne la minima molestia. Esso non brucia, non acceca. La si direbbe una eclisse.

Ma ecco prorompere dalla folla un clamore immenso, mentre possiamo udire le persone più vicine che gridano: “Miracolo! Miracolo! Meraviglia! Meraviglia! “.

Sotto gli occhi sbalorditi di questa folla il cui atteggiamento ci trasporta ai tempi biblici, che piena di terrore, a testa scoperta, fissa il cielo, il sole ha tremato, il sole si è scosso bruscamente in un modo prima mai visto e, al di fuori di tutte le leggi cosmiche, il sole, per esprimerci con il tipico linguaggio dei contadini, “ha danzato “! ».

Se la storia è basata sulle testimonianze, noi pensiamo che il « miracolo del sole » così circostanziato nel tempo, nel luogo e nella finalità abbia, come pochi altri avvenimenti della storia, le carte in regola per essere riconosciuto da tutti come un fatto storico: un fatto storico nel quale il credente riconosce l'intervento di Dio avallante il messaggio di Fatima, e nel quale l'incredulo può ravvisare un richiamo sulla stoltezza della propria incredulità.





I tre pastorelli dopo le apparizioni

Il modo migliore per capire e rivivere il messaggio di Fatima è di osservare come i tre pastorelli, che per primi e direttamente lo hanno ricevuto dalla Vergine, lo abbiano capito e vissuto.

Ci accorgeremo che per essi non ebbe grande importanza il « segreto » loro comunicato nel mese di Luglio (segreto sul quale si sono appuntati in modo quasi esclusivo gli occhi e le attese di molti fedeli) ma piuttosto la « conversione » ad una vita cristiana più autentica che la Vergine chiese ad essi ed a tutta l'umanità.

Per questo tratteremo un breve profilo biografico di Francesco, di Giacinta e di Lucia, soffermandoci specialmente sul periodo che seguì le apparizioni e sforzandoci di mettere in luce quell'aspetto particolare del messaggio della Madonna che ognuno di essi seppe far proprio e rivivere con particolare intensità.

Francesco: « consolare Gesù »

Come il lettore avrà certamente notato, durante le apparizioni a Francesco toccò l'ultimo posto: mentre le sue due compagne vedevano la Madonna e ne udivano la voce, lui dovette accontentarsi di vederla soltanto.

Ma è proprio questa circostanza, un poco umiliante specialmente nei confronti della sorella più giovane, che mette in luce la grandezza (vorremmo dire la superiorità) della virtù di Francesco. Mai si è lamentato per questa posposizione, ma con semplicità ha riconosciuto la cosa come normale. Ha accettato le parole della Vergine così come le compagne gliel'ebbero riferite, e sulla loro testimonianza le ha credute e le ha messe alla base della propria vita.

Di poche parole, Francesco ha nondimeno un grande influsso sull'atteggiamento delle due compagne, che lo vedono serio e riflessivo in tutto, sempre pronto a scegliere l'ultimo posto o le mansioni più umili.

Il suo carattere riservato gli fa preferire di pregare da solo:

spesso lascia con una scusa le amiche e si ritira in qualche luogo solitario, oppure in Chiesa vicino a « Gesù nascosto », ove rimane ore ed ore a « pensare », come lui stesso si esprime per indicare la preghiera.

Ma a cosa « pensava » Francesco?

« Io penso a consolare Nostro Signore che è afflitto a causa di tanti peccati ».

Questa ansia di riparazione che si innestava su una natura così ben disposta alla compassione e al sacrificio, diverrà l'anima della vita spirituale di Francesco.

Un giorno del Novembre 1917 Lucia gli aveva domandato:

« Cosa ti piace di più: consolare Nostro Signore o convertire i peccatori perché non vadano all'Inferno? »

« A scegliere — rispose Francesco — io preferisco consolare Nostro Signore. Non ti ricordi come era triste la Madonna il mese scorso quando chiese *che non si offendesse più Nostro Signore che è già troppo offeso?* Io voglio consolare Nostro Signore; ma mi piacerebbe anche convertire i peccatori perché non Lo offendano più! ».

All'inizio dell'anno 1918 Francesco cadde gravemente ammalato colpito dalla influenza detta « spagnola » che tante vittime fece nella intera Europa del dopo guerra. Presto l'influenza degenerò in polmonite e solo le cure di mamma Olimpia valsero a rimetterlo in piedi. Ma Francesco sapeva che ben presto la Madonna lo avrebbe portato in Cielo!



Nelle belle giornate provò ad uscire di casa incamminandosi lentamente verso la Cova da Iria. Alle buone persone che si rallegravano con lui per il miglioramento e che gli promettevano di pregare per la sua guarigione, rispondeva invariabilmente con un fare sereno ma che impressionava fortemente: inutile che preghiate per questo. Io non otterrò mai la grazia della guarigione ».

Alla fine di Febbraio fece una ricaduta e incominciò ad essere afflitto da un terribile mal di testa.

Giacinta e Lucia erano sempre al suo capezzale. Lucia gli disse un giorno:

« Offri le tue sofferenze per i peccatori! ».

Ma Francesco le rispose:

« Prima di tutto le offro per consolare Gesù... ».

Durante questa malattia Francesco portava ancora la corda ai fianchi. Un giorno la consegnò a Lucia dicendole:

« Prendila prima che la mamma la veda: ora non posso più portarla ».

Verso i primi di Aprile la sua salute peggiorò: volle confessarsi e ricevere la Comunione. Avendo chiesto a Lucia e a Giacinta di dirgli se l'avevano visto commettere qualche peccato, e avendo avuto per risposta che qualche volta aveva disubbidito, aveva preso qualche spicciolo al papà, aveva litigato con i compagni... Francesco esclamò:

« Questi peccati li ho già confessati, ma li confesserò ancora. Chissà se per questi peccati sono stato io la causa per cui il Signore è così triste. ».

Il 2 Aprile il Parroco venne a confessarlo ed il giorno dopo, il 3 Aprile, Francesco poté fare la sua prima ed ultima Comunione.

Il colloquio con « Gesù nascosto » (questa volta nascosto dentro di lui) durò parecchio tempo. Improvvisamente chiese: « Mamma, potrò ricevere Nostro Signore nuovamente? » La mamma fece cenno di sì.

Chiese allora a Lucia di recitare il Rosario ad alta voce perché lui non poteva più parlare. Ma durante il Rosario Giacinta, sapendo che Francesco stava per lasciarla, vinta dall'emozione scoppiò a dire:

« Quando sarai in cielo fa tanti complimenti per me a Nostro Signore e alla Santa Vergine. Di' loro che io soffrirò tutto quello che essi vorranno per i peccatori e per fare riparazione al cuore Immacolato di Maria... ».

A notte inoltrata mamma Olimpia invitò tutti ad uscire per lasciar riposare il piccolo malato. Lucia disse: « Francesco, questa notte tu vai in Paradiso; non dimenticarci... « Non vi dimenticherò ».

« Allora, arrivederci in Cielo... ». « Arrivederci in Cielo! ».

Il giorno seguente lo passò pregando e chiedendo perdono a tutti. Verso le 10 di sera, improvvisamente disse alla mamma: « Mamma, guarda che bella luce, là, vicino alla porta... ». E dopo un momento:

« Ora non la vedo più ».

Dopo queste parole il suo viso si illuminò di un sorriso meraviglioso e, senza soffrire, il piccolo pastorello di Aljustrel andò a contemplare in Cielo quel « Gesù nascosto » che aveva tanto amato sulla terra.



Giacinta: « salvare dall'Inferno i poveri peccatori »

L'apparizione del 1~ Luglio fu certamente quella che più si impresso nell'animo della piccola Giacinta. Le parole della Madonna « sacrificatevi per i peccatori » e la visione dell'Inferno nel quale essi cadono, polarizzarono tutti i suoi sentimenti e le sue aspirazioni. La ragazzina spensierata, giocherellona ed anche un po' scontrosa divenne da quel giorno riflessiva ed impegnata.

Prima delle apparizioni, per fare in fretta a dire il Rosario, pronunciava solo, le prime due parole dell'Ave Maria: « Ave Maria », e rispondeva « Santa Maria »! Dopo le apparizioni ella recitava il Rosario lentamente, con grande attenzione, riuscendo ad ottenere, con quel garbo grazioso che la rendeva irresistibile, che tutte le sere fosse recitato anche in casa sua:

« Mammina bella, io ho già detto il mio Rosario, ma voi no...

Ma oltre che alla preghiera Giacinta si convertì alla mortificazione: « Sacrificatevi per i peccatori » aveva chiesto la Madonna.

Da quel giorno ogni occasione fu buona per far sacrifici, dalla corda portata ai fianchi, di cui abbiamo parlato, all'offerta della propria merenda ed anche del proprio pasto ad alcuni fanciulli poveri.

Temendo per la salute della cuginetta, Lucia le diceva:

« Giacinta, mangia ».

« No », rispondeva; « voglio fare questo sacrificio per i peccatori che mangiano troppo! »

La visione dell'Inferno l'aveva terrorizzata: non per sè, che sapeva sarebbe andata in Paradiso, ma per i peccatori. Alle volte esclamava: « Ma perché la Madonna non mostra l'Inferno ai peccatori?... Se essi lo vedessero non farebbero più peccati e non vi cadrebbero! ».

Già durante la malattia di Francesco, Giacinta era stata colpita dalla febbre spagnola. Ella tuttavia non fece pesare la propria infermità sui suoi cari, cercando invece di far convergere tutte le attenzioni sul fratellino più grave di lei.

Un giorno Giacinta mandò a chiamare Lucia e le disse:

« Mentre ero da Francesco nella sua camera, la Santa Vergine è venuta a trovarci. Ella ha detto che verrà presto a pren

dere Francesco per portarlo in Cielo... Ella m'ha detto che io andrò in un Ospedale e che soffrirò molto, ma che devo sopportare tutto per la conversione dei peccatori ».

Costretta a letto e dovendo essere servita dagli altri, pur avendo una forte sete non chiedeva da bere. Il latte le ripugnava, ma lo beveva senza farsi pregare dalla mamma e con delle scuse rifiutava l'uva che invece l'attirava. « Questa notte — confiderà a Lucia — ho sofferto molto e ho voluto fare il sacrificio di non girarmi nel letto. Non sono riuscita a dormire neanche un minuto. Ma era per i peccatori...

Intanto le sue sofferenze si facevano di giorno in giorno più gravi, specie dopo la morte di Francesco.

« Come stai? » le chiedeva spesso Lucia.

« Tu sai che sto male... Ho un forte dolore al fianco, ma non dico niente e lo offro per i peccatori ».

I medici tuttavia si accorsero presto della gravità del male che l'aveva colpita e diagnosticarono una pleurite purulenta al polmone sinistro, consigliando il ricovero in Ospedale.

Il ricovero avvenne nell'Ospedale 5. Agostino di Villa Nuova de Ourèm, e si protrasse per i mesi di Luglio e di Agosto del 1919. L'unico suo sollievo erano le visite della mamma e quelle di Lucia, che andò a trovarla due volte. Ma noi pensiamo che la sua gioia più grande fu quella di poter guardare, attraverso la finestra della sua cameretta, la Chiesa parrocchiale nella quale Gesù se ne stava nascosto, e di intrattenersi con Lui in dolcissimi colloqui fatti di fede e di amore.

In Agosto, poiché il suo stato di salute non migliorava, i genitori decisero di riportarla a casa.



Una fistola si era aperta nel fianco sinistro e dalla piaga usciva pus abbondante.

Alle persone che venivano a visitarla Giacinta nascondeva le sue sofferenze, che confidava solo a Lucia, raccomandandole però di non dir nulla a nessuno, nemmeno alla mamma, che ne avrebbe sofferto. Doveva saperlo solo Gesù.

A Lucia, che tutte le mattine prima di recarsi a scuola passava a salutarla, Giacinta diceva invariabilmente con quel suo modo di esprimersi così pieno di affetto: « Oggi va in Chiesa e di' a Gesù che gli mando tanti complimenti, che l'amo molto! ».

Un giorno Giacinta disse a Lucia che la Madonna era venuta a visitarla nella sua stanzetta: « Ella m'ha annunciato che io andrò a Lisbona in un altro Ospedale, che non rivedrò più nè te nè i miei genitori, e che dopo aver molto sofferto morirò sola. M'ha detto di non aver paura perché Ella stessa verrà a prendermi per il Cielo ».

Ciò che più preoccupò Giacinta dopo questa visione, fu il pensiero di « morire sola ». Questa bimba tanto affettuosa e tanto legata ai suoi cari e a Lucia soffriva immensamente a tale prospettiva, e ripeteva: « O Gesù, io penso che potrete convertire tanti peccatori. Questo sacrificio è così grande... ».

Verso la metà di Gennaio del 1920 giunse a Fatima il Dottor Enrico Lisbona, rinomato medico della capitale, che visitò Giacinta e assicurò che sarebbe stato possibile salvarla se la si fosse portata a Lisbona per una operazione. Una buona famiglia di Lisbona si offerse di ospitarla nella propria casa durante l'attesa del ricovero e così, dopo le prime incertezze, i genitori acconsentirono.

Giacinta, vedendo così realizzarsi le parole della Vergine, non si oppose, ma chiese soltanto di poter vedere ancora una volta la Cova da Iria. Allora la mamma si fece imprestare una piccola asina, vi fece salire la bimba e ve la portò. L'ultimo chilometro Giacinta lo volle farle a piedi, recitando il Rosario. Venne così il giorno degli addii.

Olimpia accompagnò la figlia fino alla capitale, ove rimase otto giorni con lei. A Lisbona però i signori che avevano promesso di ospitarla, vedendo il grave stato della piccola, non si sentirono di accoglierla (se avessero potuto prevedere quale perdita sarebbe stato per loro questo diniego!) per cui mamma Olimpia chiese che fosse accolta nell'Orfanotrofio di Nostra Signora dei Miracoli, diretto allora dalla Madre Maria Godinho.

Sull'esempio di Giacinta che volle, benché malata, percorrere a piedi l'ultimo chilometro per arrivare alla Cova, oggi i pellegrini, in spirito di penitenza, percorrono in ginocchio il piazzale antistante la basilica, lasciando sul selciato tracce di sangue.

L'Orfanotrofio è in Via de la Estrela N. 17, ed ha una propria Chiesetta, alla quale si può accedere anche dalla strada. Una piccola stanza del primo piano, comunicante con il dormitorio delle bambine, ha una grata di ferro aperta sulla Chiesa, attraverso la quale si può vedere il Tabernacolo. A questa notizia il volto di Giacinta si illuminò di gioia; la Madre Godinho lascerà poi scritto che « Giacinta andava spesso in questa stanza e vi restava a lungo a guardare il Tabernacolo: il suo atteggiamento, ma Soprattutto i suoi occhi fissi su Gesù, facevano impressione ». Un giorno che era a letto e soffriva molto, la Madre Superiora andò a visitarla. Ma la bambina le disse:

« Ritorni più tardi, Madre, perché sto aspettando la Santa Vergine ». E come trasfigurata guardava fissamente nella direzione donde veniva la Madonna.

In realtà Giacinta confidò alla Madre Godinho diversi messaggi ché la Madonna le aveva comunicato durante la sua permanenza all'Orfanotrofio. Il contenuto di alcuni di essi è tanto superiore all'età della bambina che è impossibile dubitare della loro provenienza celeste. In nota, a piede di pagina, ne riportiamo alcuni tra i più significativi.

Un giorno che la Superiora le domandò dove avesse appreso queste cose, Giacinta rispose:

« I la Vergine che me le ha dette. Qualcuna però l'ho pensata io stessa: a me piace tanto pensare ».

Il giorno 22 Febbraio, festa della Purificazione della Madonna, Giacinta fu trasportata all'Ospedale « Dona Estefania » di Lisbona per essere operata. Prima di lasciare l'Orfanotrofio volle fare la Comunione e si fermò a lungo accanto alla grata che guardava nella Cappella.

Anche all'Ospedale Giacinta usciva con certe espressioni che rivelavano una maturità straordinaria, ben superiore a quella di una bambina di 10 anni. Quando qualche visitatrice o qualche infermiera attraversava la sala vestita poco modestamente ella diceva:

* « A che serve tutto questo? Se sapessero che cosa è l'eternità... ».

Quando qualche medico usciva in espressioni di scetticismo o di incredulità, diceva: « Poveretti, essi non sanno quello che li attende... ».

Fu operata il martedì 1 Febbraio. Per la grande debolezza non fu possibile darle il cloroformio e le fu praticata solo l'anestesia locale.

Le furono asportate due costole, già distrutte dal male, dal che i medici poterono arguire quanto atroci fossero state le sofferenze sopportate dalla piccola.

I dolori dell'operazione furono tuttavia gli ultimi della sua vita; ai medici che la incoraggiavano dicendo che l'operazione era riuscita perfettamente, ella disse:

« inutile, io non guarirò. La 5. Vergine mi è apparsa di nuovo. Ella mi ha promesso di venire presto a prendermi e mi ha tolto tutti i dolori ».

Il venerdì 20 Febbraio, sapendo che quello sarebbe stato il giorno della sua morte, chiese i sacramenti. Il Parroco della Chiesa dei Santi Angeli venne a confessarla ma, vedendola in apparente buona salute, non ritenne opportuno darle subito la Comunione nonostante le insistenze della piccola; e se ne andò promettendole di tornare l'indomani mattina per portarle l'Eucaristia. Ma la sera stessa, verso le 22,30, spirò.

Alla sua morte assistette solo una buona infermiera, Aurora Gomes, la mia « Aurorina », come la chiamava Giacinta.

Lontano dalla sua casa, dalla sua mamma, dalla sua Lucia e, soprattutto, senza aver potuto ricevere Gesù, ella « moriva tutta sola », offrendo così alla Madonna l'ultimo sacrificio della sua vita.

Lucia: «diffondere nel mondo la devozione al Cuore Immacolato di Maria »

Dopo il 1920 dei tre pastorelli che videro la Madonna solo Lucia era rimasta su questa terra.

Senonchè nel 1925 la Madonna le apparve nuovamente con a fianco Gesù bambino.

La Vergine posò la Sua mano sulle spalle di Lucia, mentre con l'altra mano sosteneva un cuore circondato da acute spine. Nello stesso tempo il Bambino Gesù parlò:

« Abbiate compassione del Cuore della Vostra Santa Madre coperto di spine con cui uomini ingrati lo trafiggono ad ogni momento e non c'è nessuno che li scuota con un atto di riparazione ».

Quindi la 5. Vergine disse a Lucia:

« Figlia mia, guarda il mio Cuore sormontato da spine, con cui uomini ingrati lo trafiggono ad ogni momento con le loro bestemmie e la loro ingratitudine. Tu almeno cerca di consolarmi e di' che io prometto di assistere nell'ora della morte con tutte le grazie necessarie per la loro salvezza tutti coloro che il primo sabato per cinque mesi consecutivi si confessano e ricevono la Comunione recitando 5 decine di Rosario e mi fanno compagnia per un quarto d'ora meditando i misteri del Rosario in riparazione ».

Questa visione fu decisiva per il suo avvenire: l'anno dopo (aveva allora 19 anni) entrò nel Noviziato delle Suore Dorotee a Tuy ove emise i voti religiosi col nome di Suor Maria dell'Addolorata.

Nel 1948, desiderando offrire a Dio una vita più austera e più raccolta, entrò fra le Carmelitane Scalze di Coimbra ove prese il nome di Suor Maria del Cuore Immacolato in omaggio alla missione

cui si sentiva chiamata di diffondere nel mondo la devozione al Cuore Immacolato di Maria, specialmente attraverso la pratica dei primi cinque Sabati del mese.

A noi pare che l'umanità di oggi, sempre più disattenta ai problemi eterni e tesa tutta a crearsi un utopico paradiso terrestre, non abbia ascoltato il richiamo di Fatima.

Ma proprio per questo, prima che sia troppo tardi, esso ci deve scuotere dal torpore e avviarci nuovamente a quella vita di fede in Dio, di preghiera, di carità e di sacrificio che Gesù e Maria ci hanno insegnato come l'unica via che conduce alla salvezza.

